

«Negli ideali di Castro una cristianità ispanica»

L'ECO DI BERGAMO
VENERDÌ 28 FEBBRAIO 2025

Cultura 41

«En route», sulle vie del mondo dai due Papillaud a Jovanotti

Roma. Alla Biblioteca apostolica vaticana una speciale mostra dedicata ai viaggiatori Cimeli, oggetti d'arte e testimonianze di percorsi avventurosi dall'800 ai giorni nostri

ROMA

CHIARA SANTOMIERO

Si ispira alla sfida di due giornalisti francesi emuli di Jules Verne la mostra «En route», aperta da pochi giorni nella Biblioteca apostolica vaticana con l'intento di declinare il tema del pellegrinaggio giubilare attraverso una riflessione sul viaggio. Al centro c'è la raccolta di circa 1.200 giornali, di 1000 testate diverse, provenienti dalle più remote località del mondo, eredità del diplomatico ed erudito biellese Cesare Poma che tra il 1885 e il 1907 prestò servizio nelle sedi consolari di Europa, Americhe, Asia e Africa. Dal fondo Poma sono emerse alcune copie del periodico «En route» che Lucien Leroy e Henry Papillaud pubblicarono durante il loro viaggio intorno al mondo tra il 1895 e il 1897: i due, partiti senza un soldo dalla capitale francese, avevano scommesso di potersi autofinanziare in corso d'opera, «senza attentare alla propria dignità di giornalisti e di parigini», raccontando i luoghi visitati.

Grazie alle installazioni del cantautore Lorenzo Cherubini Jovanotti, dell'illustratrice e graphic artist di origine islandese Kristjana S. Williams e della direttrice artistica della collezione donna Dior, Maria Grazia Chiuri, gli esemplari del fondo

Il titolo è preso dalla pubblicazione di due francesi protagonisti di un viaggio nel 1895

Poma e altri conservati nella Biblioteca vaticana intrecciano le testimonianze dei viaggiatori di ieri allo sguardo sul mondo dei creativi di oggi. Il percorso dell'esposizione tra la Kerkorian Exhibition Hall, la Sala Barberini e gli ambienti adiacenti è a sua volta un viaggio nel colore, nella musica, tra libri, oggetti, cronache in lingue rare ed esotiche, dal guarani al bantu, dall'armeno al giapponese e al polinesiano.

Accanto alla bicicletta da trekking di Jovanotti e ai suoi appunti di viaggio pieni di schizzi di pinguini, chiese, esploratori e navigatori, trovano posto le guide di viaggio rosse Baedeker, i libri di Giulio Verne e quelli del più sfortunato Emilio Salgari che viaggiò solo con la fantasia senza potersi muovere da casa. Catturano l'occhio le mappe geografiche dei viaggi di Leroy e Papillaud «appuntate» meravigliosamente da Kristjana S. Williams con grattacieli Déco, mongolfiere, servizi da tè, velocipedi, farfalle ed elefanti, e la ricostruzione dello studio di Poma durante il soggiorno cinese a Tianjin. Trova posto anche un'inconsueta riflessione sulla libertà femminile rappresentata plasticamente con la sovrapposizione delle linee di una cartina geografica a quelle di un cartamodello per un bustino di età vittoriana. Tra le librerie di mogano scuro della sala Barberini, l'allestimento curato da Maria Grazia Chiuri omaggia la memoria di sei scrittrici, giornaliste, studiose, che alla fine dell'Ottocento e i primi decenni del '900 sfidarono le convenzioni sociali, i pregiudizi della loro



La bicicletta da trekking di Jovanotti è tra gli oggetti in mostra

epoca e, non ultimo, l'impaccio delle crinoline, per uscire dai contesti domestici in cui erano relegate le donne. Nell'ie Bly, giornalista del New York World di Joseph Pulitzer, creatrice del giornalismo sotto copertura, riuscì nel 1889 a fare il giro del mondo in meno degli 80 giorni necessari a Phileas Fogg: le bastarono 72.

Elizabeth Bisland, la giornalista che Cosmopolitan inviò sulle sue tracce per strapparle il record, ci riuscì in 76. Gli itinerari dei loro viaggi sono ripro-

dotti, insieme a quelli di Annie Londonderry, la prima donna ad aver fatto il giro del mondo in bicicletta tra il 1894 e il 1895, Gertrude Bell, archeologa, esploratrice e diplomatica britannica, le gemelle scozzesi Agnes Smith Lewis e Margaret Dunlop Gibson, studiose delle lingue semitiche e grandi viaggiatrici in Europa e Medio Oriente, sugli splendidi arazzi ricamati a mano realizzati dalla Chanakya School of Craft di Mumbai, una fondazione dedicata alla salvaguardia dell'arti-



Il giornale dei viaggiatori



La Biblioteca apostolica vaticana

giano indiano e alla creazione di una nuova autonomia per le donne. Il percorso termina nel grande Salone Sistino con l'opera tessile «Mappa» di Alighiero Boetti, dalla collezione di Intesa Sanpaolo e precedentemente esposta alle Gallerie d'Italia a Napoli. La mostra, curata da don Giacomo Cardinali, Simona De Crescenzo, Francesca Giannetto e Delio V. Proverbio, della Biblioteca apostolica vaticana, resterà aperta fino al 20 dicembre 2025: <https://enrouteproject.com>.

Immaginare una città accogliente per tutti

Molte Fedi

Domenica alla biblioteca Mai Florenzia Andreola e Azzurra Muzzonigro sono ospiti del videopodcast «L'Astrolabio»

Domenica alle 11 nella rinnovata biblioteca Angelo Mai si terrà la prima puntata dell'Astrolabio, il videopodcast di Molte Fedi sotto lo stesso cielo. Parteciperanno Florenzia Andreola e Azzurra Muzzonigro, fondatrici nel 2022 del progetto Sex & The City.

«Questa prima puntata nasce da un'esigenza e da un problema che caratterizza ogni città e ogni realtà locale - dichiara Francesco Mazzucotelli, coordinatore dell'associazione - Un pensiero che sfocia in un interrogativo chiaro: Cosa significa costruire una città sicura soprattutto per le donne e per le minoranze di genere? Il tentativo che abbozziamo domenica è proprio quello di provare ad immaginare tentativi per ridisegnare una città che sia davvero di tutte e tutti. Lo faremo a partire dal progetto che Florenzia Andreola e Azzurra Muzzonigro hanno ideato sulla città di Milano e che stanno proponendo anche in altre realtà cittadine: un percorso che analizza una certa narrativa della paura e che da un lato incentiva la vitalità della città, dall'altro promuove la costruzione di reti sociali che possano sostenere i soggetti più vulnerabili. Con l'obiettivo di generare consapevolezza, immaginare soluzioni architettoniche differenti e promuovere la nascita di gruppi di abitanti inclusivi e resilienti».

Ultimi posti disponibili per presenziare alla puntata sul sito www.moltefed.it. Il videopodcast sarà poi trasmesso sui canali YouTube e Spotify della rassegna. Il secondo appuntamento sarà domenica 23 marzo con Shilpa Berteutelli, indologa e danzatrice, e Sumaya Abdel Qader, sociologa e scrittrice.

L'INTERVISTA LORIS ZANATTA. Docente di Storia dell'America latina all'Università di Bologna

«NEGLI IDEALI DI CASTRO UNA CRISTIANITÀ ISPANICA»

GIULIO BROTTI

Nel mondo ispanofono, sentendo parlare dei Reyes Católicos, la mente va subito a Isabella di Castiglia e al suo consorte Ferdinando II d'Aragona, sepolti l'una accanto all'altro nella Cappella Reale di Granada. Tratta invece di una figura assai più recente, il rivoluzionario e presidente cubano Fidel Alejandro Castro Ruz (1926-2016), il volume di Loris Zanatta «Fidel Castro. L'ultimo "re cattolico"» (Salerno Editrice, pp. 448, 23 euro, disponibile anche come ebook a 14,24 euro).

Zanatta, docente di Storia dell'America latina all'Università di Bologna, terrà domani matti-

na alle 11 a Bergamo, al Teatro Donizetti, una conferenza che avrà lo stesso titolo del libro. Con questo incontro - che sarà introdotto da Max Pavan, responsabile dell'informazione di Bergamo TV - si concluderà l'edizione 2025 delle «Lezioni di Storia», dedicata ad alcune celebri figure di «ribelli». La rassegna è stata promossa dagli Editori Laterza in collaborazione con la Fondazione Teatro Donizetti e con il sostegno di Cassa Lombarda (biglietto a 10 euro, 8 per le scolaresche, acquistabile direttamente al teatro oppure tramite il circuito Vivaticket).

«Insieme al Messico - spiega Loris Zanatta -, Cuba è il Paese dell'America latina più profon-



Loris Zanatta

damente ispanizzato: fu il primo a essere scoperto e l'ultimo a diventare indipendente dalla Spagna, nel 1898. Quanto alla biografia di Fidel Castro, è quella di un uomo cresciuto in collegi di gesuiti, dove gran parte dei religiosi era spagnola. Anche in seguito la visione politica di Castro, assai più che a un marxismo-leninismo ortodosso, fu improntata all'ideale di una «cristianità ispanica».

Dal suo punto di vista, lottare per il socialismo significava soprattutto opporsi al modello di una società protestante e liberale?

«Sì, a un modello rappresentato emblematicamente dagli Stati Uniti d'America. Castro - nativo di Birán, nella parte orientale

dell'isola di Cuba - intendeva contrastare un influsso nordamericano particolarmente forte nella capitale L'Avana. Il suo intento era di ripristinare un'unità di fede nel Paese: che tale fede cadesse sotto il nome di «comunismo», è quasi secondario. L'alleato Nikita Krushčëv, parlando del leader cubano, non lo definiva «un marxista», ma - appunto - «uno spagnolo».

All'inizio del suo libro, lei dichiara di non avere mai amato la figura di Fidel Castro e di amarla ancor meno dopo averle dedicato anni di studi».

«È vero. Io non avverto il fascino delle «utopie positive». Ho invece chiaro quello che non voglio: il mio modo di pensare si ispira al fallibilismo, al razionalismo critico di Popper; non provo simpatia per coloro che ricorrono alla violenza e opprimono gli altri, con la pretesa di fare del bene. Ciò detto, va comunque riconosciuto che Castro è stato un personaggio chiave nella storia del XX secolo».

Una domanda inevitabile, circa il rapporto di Castro con Ernesto Guevara de la Serna: lei non dà credito alla «legenda nera» per cui il Lider Máximo a un certo punto avrebbe voluto «sbarazzarsi» del suo ex compagno di lotta rivoluzionario. «Questa diceria non mi ha mai convinto. Semmai, credo che le figure di Castro e di Guevara differissero profondamente, nei loro modi di intendere la lotta rivoluzionaria e, più in generale, l'azione politica. Castro era un uomo dai molti registri: sapeva essere violento e manicheo, ma seppe anche assumere un ruolo di statista, dopo aver raggiunto il potere; era capace di calcolare, di pianificare, di condurre trattative diplomatiche. Ernesto Guevara era invece mosso da una tensione «millenarista»: il suo modo di concepire la militanza rivoluzionaria e la guerriglia implicava la disponibilità al martirio. Proprio questo suo atteggiamento - già prima che egli fosse catturato e ucciso in Bolivia, nell'ottobre del 1967 - contribuì a fare di lui un «mito».